

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.640 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.705 - Redazione 676.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con caducità del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.900
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/28193
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legalità L. 200 - Rivalutazioni (S.P.I.) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.984 e success. in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ogni sera i compagni di Macerata ritirano le copie rimaste nelle edicole e le diffondono. Dal 4 marzo appena il 3 per cento delle copie rimane invenduto.

COMPAGNI! AMICI!
PER VENERDI' 19 ORGANIZZATE
LA DIFFUSIONE STRAORDINARIA!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 76 MERCOLEDI' 17 MARZO 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL GOVERNO CONSIDERA CONCLUSA L'INDAGINE MONTESI E TACE SULLE RESPONSABILITA' DEI GROSSI PAPAVERI

Piccioni non si dimette e il Consiglio dei ministri interviene con ipocrite dichiarazioni per soffocare lo scandalo

Il comunicato del Viminale - Il rebus della cosiddetta inchiesta De Caro - Solidarietà con Piccioni - Il prefetto Carcaterra nuovo capo della polizia - Il gen. Mancinelli sostituisce Marras come Capo di S.M.

PEGGIO di Pavone

« Avevamo sbagliato; avevamo sbagliato i giornalisti, i giornalisti che pronosticano le dimissioni del ministro degli Esteri, Attilio Piccioni non se ne va; non ha sentito il dovere nemmeno di presentarsi le dimissioni; non ha avuto bisogno neanche di fare la mostra. Sembrava un uomo che, finalmente, rimane al suo posto. Il governo, unanime, gli esprime il suo plauso e la sua riconoscenza. Pavone ebbe l'alto apprezzamento di Scelba e lo cacciato, Piccioni ha l'elogio del governo e rimane. Che il Piccioni sia ancora il figlio di Montagna? Che il figlio di Piccioni e il Montagna campeggi nelle cronache del più clamoroso scandalo del dopoguerra; che nel fondo, ad attendere uno squarcio di luce, stia da dieci mesi un povero cadavere — tutto questo non monta. Sciorire chi aveva parlato di questione morale. Le coscienze cattoliche dei ministri di Mario Scelba non si turbano per questi clamori, temperate come sono a tutte le tempeste: davvero di bronzo. Può darsi che Attilio Piccioni sia un galantuomo perfetto; può darsi che suo figlio sia una colomba; può darsi che i loro rapporti con l'avventuriero Montagna siano una maliziosa combinazione del diavolo che si diverte a stracciare la bianca bandiera clericale. C'era un modo di provare: farsi da parte e invocare l'indagine più larga, lasciar libera la via della giustizia, come usava in altri tempi, al solo affiorare di un sospetto. Sembrava che il governo stesso delle persone chiamate in causa dovesse dettare questa condotta; che la coscienza mondana di chi deve preoccuparsi se non di stomaco tutti i dubbi, anche i più assurdi e ingiustificati. L'on. Attilio Piccioni, quando gli è stato chiesto il caso Montesi era aperto: fu un errore. Oggi il rifiuto di ritirarsi — quando dal caso Montesi si è arrivati allo scandalo e per fugare lo scandalo sono necessarie indagini che non tollerino una critica, non lascino un'ombra — oggi questo rifiuto è peggio di un errore: è una remora obiettiva al libero cammino della giustizia. Nelle prossime ore si presenterà a deporre dinanzi al Tribunale di Roma il signor Piero Piccioni, avvocato di Montesi, che nel fosse solo il cittadino Piero Piccioni e non il figlio del ministro degli Esteri. Sono in corso accertamenti giudiziari: è aperta un'indagine amministrativa: è depositata in Parlamento una proposta di inchiesta parlamentare che deve passare al magistrato o al funzionario, al quale il governo oggi dichiara: prima di te, ho giudicato io: questi è ministro degli Esteri della Repubblica italiana: ricordatelo! Quale delusione nascerà nel difensore del Montesi, cui — alla vigilia dell'udienza — il governo con la sua dichiarazione di ieri, dice: qualsiasi sospetto su un avanzo di colpa è di nome del responsabile della politica estera italiana? Quale allarme si creerà nella coscienza di chi espone anche solo un brandello della verità e volesse parlare? Persino Tommaso Pavone ha diritto di protestare! Pavone fu destituito perché era amico dell'avventuriero Montagna: questa è la accusa che l'ha costretto ad andarsene. Può poi ostentare il suo orgoglio e il suo orgoglio che il precinduto Montesi non sarebbe bastato che chi ha responsabilità tanto più solenni ed elevate, tanto più si chiamano a rispondere? »



Il nuovo capo della polizia, dott. Giovanni Carcaterra, fino a ieri prefetto di Torino. Alla Prefettura di Torino è stato designato l'attuale commissario del governo presso la Regione siciliana, dottor Attilio Gargiulo.

L'on. Attilio Piccioni non ha saputo nemmeno sgombrare il campo, come fece, seppure tardivamente e costretto dalla opinione pubblica, l'ex capo della polizia Tommaso Pavone. Peggio l'on. Attilio Piccioni e il governo, con il loro gesto di ieri, pongono, di fatto, una pesante ipoteca sullo svolgimento delle indagini e sull'accertamento della verità. Ieri il Consiglio dei ministri ha tentato la facile operazione di rigettare tutte le responsabilità sull'autorità giudiziaria, come già Scelba aveva fatto per la burocrazia. Testi ridicoli, il giorno che il Consiglio dei ministri conferma a ministro degli Esteri Attilio Piccioni. Chi aprì le porte del Viminale a Ugo Montagna? Chi sedette al suo fianco come compare di nozze? Chi gli schiuse la strada per le sue amicizie potenti? Chi gli fu compagno o socio nei traffici e nei festini? Chi chiamò alla testa della polizia il suo amico Pavone? La risposta è in questi nomi: Spataro, Piccioni, Scelba, ministri, ex ministri, altissimi gerarchi del partito di governo. Costoro ebbero una strada: andarsene e lasciar libera la giustizia. Non l'hanno fatto; non lo fanno, legati come sono da un patto l'uno con l'altro. Questo rifiuto li definisce e li accusa, essi, gli amici e i compari di Ugo Montagna.

Il Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri, convocato ieri al Viminale dalle 8.30 alle 14, ha per lunghe ore discusso intorno all'affare Montesi o meglio, come giudicamente dice la formula ufficiale, intorno ad « alcuni procedimenti giudiziari che hanno attirato in questi giorni l'attenzione della opinione pubblica ». Le conclusioni alle quali è pervenuto il Consiglio dei ministri e giunte sono state rese note solo a sera inoltrata, con un lunghissimo comunicato, in cui si tratta di conclusioni sorprendenti e di eccezionale gravità. Esse possono riassumersi: il governo non intende intervenire in alcun modo perché luce sia fatta sulla morte della Montesi e sulle responsabilità che vi sono connesse; il ministro Piccioni resta al suo posto, fatto che di per sé pone un ostacolo evidenziale a ogni indagine; l'inchiesta De Caro è ridotta a una farsa. Il Consiglio dei Ministri, e per esso gli amici di Montagna, Scelba, Piccioni, Spataro, compie nel complesso un intervento massiccio perché lo scandalo sia soffocato e non si proceda oltre all'accertamento delle responsabilità. Il comunicato del Consiglio dei Ministri infatti, nella sua prima parte, fa la storia del caso Montesi, ricorda le indagini condotte dalla polizia (di Pavone) e dai carabinieri, e le conclusioni negative di questa indagine, nonché la decisione della Procura della Repubblica di archiviare il caso. Ricorda la querela subita dal settimanale « Vie Nuove », nonché il processo Muto tuttora in corso. Ciò premesso, il comunicato conclude su questo punto che il governo se ne lava le mani, perché non spetta ad esso indagare sull'accertamento dei reati o sulla esistenza di fatti nuovi che potrebbero legittimare la riapertura del procedimento. Per soddisfare a presunte (sic) esigenze di giustizia « si risolverebbe in una « usurpazione di potere » e « l'impedirebbe a lungo dal prestarsi a tale richiesta, deve mettere in guardia l'opinione pubblica richiamandola alla esigenza di non confondere il concetto di garanzia di poteri che è garanzia di libertà per tutti i cittadini. »

Il comunicato, nella seconda parte, si riferisce al rapporto del colonnello Pompei, in proposito, il Consiglio ha deciso di affidare al ministro De Caro « l'inchiesta di esclusivo carattere amministrativo per l'accertamento delle relazioni tra gli organi di polizia pubblica e le strutture alla amministrazione nonché per l'accertamento di detenzioni manifestatesi in ordine al controllo di attività di persone sospette e alla loro tempestiva segnalazione a tutela della pubblica fede ». Terza parte, brevissima ma essenziale del comunicato, è intesa quella che riguarda Piccioni. « Il Consiglio unanime — dice il comunicato in proposito — ha espresso al ministro Piccioni la sua piena solidarietà invitandolo a continuare serenamente il suo lavoro al servizio del Paese ». Altro che dimissioni! Chiara, come si vede, è l'offensiva degli amici del Montesi che tendono al governo non solo per chiudere la ricerca della verità, ma per ostacolarla. Nella prima parte del comunicato, il governo riversa apertamente sulla magistratura « eventuali responsabilità » e le mette a indagare sul caso Montesi o per le assurde risultanze di queste indagini. Il governo dice chiaro che esso considera per suo conto esaurita la questione. Di provvedimenti disciplinari e di eventuali responsabilità non si parla neppure. Prendendo questa posizione, il governo sembra anzi obiettivamente autorizzare la magistratura a guardarsi bene dal riaprire l'istruttoria. Proprio ieri ha pubblicato un giornale come il « Corriere della Sera » ha pubblicato un editoriale che concludeva con queste parole: « Per quanto riguarda la verità sulla morte della Montesi, l'apertura di un'istruttoria formale non può essere né subordinata né ritardata dalla inchiesta De Caro. Il punto fondamentale e pregiudiziale per l'opinione pubblica resta quello che sia necessario, in base alla legge, il governo, la Procura della Repubblica non sono state in grado di farlo fino a oggi. E' ora che una istruttoria formale si inizi, subito ». Ma il governo irride alle istanze della opinione pubblica e Scelba, l'uomo che incitò i magistrati a perseguire i lavoratori anche senza i contro le leggi, si trincerò dietro la « divisione dei poteri ».

SCELBA E MONTAGNA: I DUE COMPARI



Il pittore Duilio Francimei smentirà stamane la Bisaccia?

Piccioni, Pavone e Montagna deporranno sabato - Lo scrittore Moretti smentisce di essere l'«Ugo» cui la Bisaccia telefonava - Manovre per screditare il rapporto del col. Pompei?

E' difficile che l'impaziente attesa del pubblico romano che stamane gremirà il Palazzo di Giustizia possa essere pienamente soddisfatta. Nella udienza odierna del processo per l'affare Montesi non compariranno, infatti, né Ugo Montagna, né Piero Piccioni, né Tommaso Pavone. I tre personaggi sono, di gran lunga, i più interessanti di questa emozionante vicenda. Dopo smentite, smentite, fatti, non Ugo Montagna, né Piero Piccioni, né Tommaso Pavone.

Il pittore Duilio Francimei, che stamane gremirà il Palazzo di Giustizia, smentirà la Bisaccia? Il pittore Duilio Francimei, che stamane gremirà il Palazzo di Giustizia, smentirà la Bisaccia? Il pittore Duilio Francimei, che stamane gremirà il Palazzo di Giustizia, smentirà la Bisaccia?

Enorme scalpore ha suscitato nella capitale la pubblicazione sul « Paese Sera » del documento fotografico che conferma in modo inequivocabile la notizia che il nostro giornale ha rivelato per primo: Ugo Montagna è stato testimone alle nozze del figlio di Spataro, insieme con l'on. Mario Scelba. La foto ritrae la cerimonia, svoltasi il 19 aprile 1952 nella cappella di via Mondovì. Nella foto appaiono in primo piano da sinistra: l'on. Mario Scelba, Ugo Montagna, la madre della sposa, l'on. Spataro, il figlio dell'on. Spataro e la sua sposa, la signora Maria Scelba. Come abbiamo riferito ieri, dopo la cerimonia religiosa ebbero luogo un sontuoso ricevimento al quale partecipò anche il sindaco Alcide De Gasperi e la signora e il figlio, il sindaco Riebecchini e signora, l'on. Damiano, l'on. Giorgio Tupi, l'on. Giacomo Sedati ed altri personalità democratiche, tra cui naturalmente, l'on. Spataro.

Subornazione di testimoni

La mattina del vostro giornale, un altro pite (falso, a quale pubblica una dichiarazione di testimonianza, Adriana Bisaccia, pittore, in merito al caso Montesi, di grande importanza. Gli organi di polizia che Duilio udisse la giovane, si sono subito mobilitati per cercare di della teste Adriana Bisaccia, con la consulenza del testimone Duilio Francimei. Alle ore 12.25 dell'11 marzo, l'ora di pranzo, il testimone Duilio Francimei, che stamane gremirà il Palazzo di Giustizia, smentirà la Bisaccia? Il pittore Duilio Francimei, che stamane gremirà il Palazzo di Giustizia, smentirà la Bisaccia?

Primi risultati delle elezioni sovietiche

MOSCA, 16. — La stampa sovietica pubblica un comunicato della commissione elettorale centrale al Soviet supremo dell'URSS nel quale si annuncia che il 14 marzo 1954 alle elezioni per il Soviet supremo hanno partecipato 128.221.192 elettori vale a dire il 99,98 per cento degli elettori iscritti. Secondo i risultati ancora incompleti la lista dei « candidati comunisti e senza partito » ha ottenuto più del 99 per cento dei voti, in rapporto alle elezioni del 1950 il numero degli elettori è aumentato di 3.900.000. In tali elezioni furono registrati oltre 111 milioni di voti e la lista dei « candidati comunisti e senza partito » ottenne il 99,73 per cento dei voti.

Dulles minaccia la guerra atomica

Il Segretario di Stato accenna alla possibilità di lanciare attacchi atomici con qualsiasi pretesto, senza dichiarazione di guerra e senza consultare i governi atlantici e neppure il Parlamento americano

WASHINGTON, 16. — Nella prima conferenza stampa tenuta dopo la conferenza di Berlino, il segretario di Stato americano, John Foster Dulles, ha rinfacciato oggi in termini gravissimi la sua ben nota strategia della « rappresentanza atomica ». Egli ha detto che, a suo avviso, « è inaccettabile che si consideri l'attacco della « rappresentanza atomica » come un atto di guerra ». Gli Stati Uniti dovrebbero lanciare tale attacco « immediatamente » se decidessero di lanciarlo da basi aeree situate in Indocina, per affermare che, in questo caso, « gli Stati Uniti, pur non essendo obbligati ad intervenire al fianco dei francesi, non rimarrebbero spettatori passivi, ma potrebbero fare qualche rappresaglia contro un bersaglio più limitato di Mosca o di Pechino ». Occupandosi infine della conferenza asiatica di Ginevra, che a Berlino è stata fissata per il 26 aprile, Dulles ha detto che essa « potrebbe essere rinviata oltre tale data », e che di questo rinvio sarebbe responsabile l'Unione Sovietica, la quale avrebbe adottato una non meglio precisata « tattica dilatoria ».

La dichiarazione di Dulles, che ha fatto eco in tutto il mondo, è stata accolta con grande interesse. Il contenuto delle teorie in questione appare, d'altro canto, in tutta la sua gravità alla semplice citazione delle parole di Dulles. Il segretario di Stato ha voluto dire, in sostanza, con la sua conferenza stampa di oggi, che il governo americano si riserva di scatenare un attacco atomico in qualsiasi momento, senza consultare il proprio parlamento e consultando gli alleati, i quali verrebbero automaticamente coinvolti in un conflitto aperto, soltanto nel caso che lo stato maggiore americano decidesse di attaccare dal loro territorio. A completare il quadro dei progetti di guerra atomica è giunto stasera un discorso televisivo del deputato Sterling Cole, presidente della commissione parlamentare mista per l'energia atomica, il quale ha detto che gli Stati Uniti possiedono la bomba all'idrogeno e che l'azione americana è in grado di trasportarla oltremare.

Il segretario di Stato ha detto che essa « potrebbe essere rinviata oltre tale data », e che di questo rinvio sarebbe responsabile l'Unione Sovietica, la quale avrebbe adottato una non meglio precisata « tattica dilatoria ». Le dichiarazioni di Dulles, che ha fatto eco in tutto il mondo, è stata accolta con grande interesse. Il contenuto delle teorie in questione appare, d'altro canto, in tutta la sua gravità alla semplice citazione delle parole di Dulles. Il segretario di Stato ha voluto dire, in sostanza, con la sua conferenza stampa di oggi, che il governo americano si riserva di scatenare un attacco atomico in qualsiasi momento, senza consultare il proprio parlamento e consultando gli alleati, i quali verrebbero automaticamente coinvolti in un conflitto aperto, soltanto nel caso che lo stato maggiore americano decidesse di attaccare dal loro territorio. A completare il quadro dei progetti di guerra atomica è giunto stasera un discorso televisivo del deputato Sterling Cole, presidente della commissione parlamentare mista per l'energia atomica, il quale ha detto che gli Stati Uniti possiedono la bomba all'idrogeno e che l'azione americana è in grado di trasportarla oltremare.